



# QUESTI FIGLI

Commedia in tre atti di Vincenzo Tieri



## PERSONAGGI

Alessandro MORAVIA.....45-50 anni  
Giorgio TESSAGLIA .....22 anni  
Giuliano ODERO.....40 anni  
Michele....21 anni  
Riccardo .....35-40 anni  
Olga TESSAGLIA ..... circa 45 anni, ben portati  
Serenella MORAVIA.....19 o 20anni  
Letizia RAFFO.....35 anni circa  
Sofia ODERO.....35-40 anni

*Sul lago di Garda, oggi*



# ATTO PRIMO

*Vasto salone dell'Albergo Excelsior sul Lago di Garda. Vi si entra da destra e da sinistra per grandi aperture rettangolari senza battenti, le quali lasciano intravedere piccole sale e salottini laterali. Nel fondo una vetrata aperta, e oltre la vetrata una terrazza digradante verso la sponda del lago, in un tramonto di primo autunno.*

- Michele - *(entra dalla destra portando un apparecchio telefonico con spina e si avvicina a Giorgio, il quale siede su una poltrona della parte sinistra della scena e volta le spalle al pubblico)* Ecco, signorino: la signorina Moravia desidera parlarvi.
- Giorgio - Non ci sono.
- Michele - *(appoggiando l'apparecchio telefonico su un tavolinetto)* . Bene, signorino.
- Giorgio - Ti ripeto che non mi piacciono i diminutivi.
- Michele - *(infilando la spina)* Bene, signore *(poi, parlando nell'apparecchio)* Pronto?... No, sono Michele. Il signor Tessaglia non c'è *(poi copre il microfono con la destra e si rivolge nuovamente a Giorgio)* Dice così: che ci siete.
- Giorgio - Ma neanche per sogno.
- Michele - *(al telefono)* No, non c'è. *(Poi a Giorgio)* Insiste.
- Giorgio - Lascia che insista.
- Michele - *(a Giorgio)* In che modo, signore, debbo lasciare che insista?
- Giorgio - Lasciando dire che ci sono e rispondendo che non ci sono.
- Michele - *(al telefono)* Vi assicuro, signorina, che non c'è. *(Pausa)* Non c'è. *(Pausa, poi cambiando tono)* Non c'è. *(Pausa, poi cambiando nuovamente tono)* Non c'è. *(Poi a Giorgio)* La signorina continua. Debbo continuare anch'io?
- Giorgio - Sì.
- Michele - *(al telefono)* Non c'è. *(e poi, subito, cantarellando)* Non c'è, non c'è, non c'è, non c'è...
- Giorgio - *(strappa il ricevitore a Michele e leva la comunicazione)* Vatti a far benedire tu e lei!
- Michele - Io vado, signore. *(Si avvia verso la destra)* Non so se venga anche lei.  
Giorgio - E finiscila di prenderti queste confidenze!

- Michele - (*fermandosi senza voltarsi*) Ho finito, signore.
- Giorgio - Vedremo!
- Michele - Debbo ugualmente andare a farmi benedire?
- Giorgio - Sì.
- Michele - (*riavviandosi*) Solo?
- Giorgio - (*irritato, raggiungendolo*) Perché tu, qua, sei il cameriere, e io sono un cliente dell'albergo.
- Michele - (*nuovamente fermo*) Non lo nego signore. Chiedo scusa. Ero già il vostro cameriere, fin da quando facevamo il ginnasio insieme.
- Giorgio - Ecco.
- Michele - Mi facevate portare sempre i dizionario
- Giorgio - Perfettamente.
- Michele - Ognuno nasce con il suo destino.
- Giorgio - Giusto.
- Michele - Ma ora voi, bontà vostra, essendo rimasto quasi solo nell'albergo, mi avete permesso qualche volta di giocare a tennis con voi e con la vostra fidanzata...
- Giorgio - (*interrompendolo*) Io non ho fidanzate! Se ne avessi una, non le permetterei di...
- Michele - Chiedo nuovamente scusa
- Giorgio - (*pentito, muovendosi nervosamente*) Quando sono così, capisci?, non devi farmi arrabbiare.
- Michele - Non lo farò più, signore.
- Giorgio - (*conciliante, protettivo*) E adesso smettila di chiamarmi signore. Chiamami Giorgio.
- Michele - Non oso. (*Una pausa*) Del resto, non posso. Non posso prima di tutto perché il direttore mi caccerebbe via, e poi perché...
- Giorgio - Perché?
- Michele - Perché mi abituerai male. Per me, la professione di cameriere è un'abitudine, non è un istinto. Ho bisogno di dominare i clienti, per non lasciarmene dominare. Per dominarli debbo essere rispettoso. Non so se mi spiego.

Giorgio - (*divertito, fissandolo*) Buffone!

Michele - Non mi sono spiegato, signore?

Giorgio - No.

(*Suona un campanello interno*).

Michele - Ecco: mi chiamano. Mi spiegherò un'altra volta. Con permesso, signore. (*Esce rapido*).

(*Quasi contemporaneamente entra dalla sinistra Serenella*).

Serenella - (*a Giorgio*) Ah, dunque ci sei? (*Giorgio, imbronciato, non risponde*) È tardi. Bisogna che ti vesta.

Giorgio - Non mi vesto. Mi spoglio e vado a letto.

Serenella - (*lo guarda*) Non sapevo. E perché?

Giorgio - Così. Non mi va.

Serenella - Oh, questa è bella.

Giorgio - (*ironico*) Ti piace?

Serenella - Forse mi piacerà. Ma bisogna che prima la capisca. (*Una pausa*) Ti senti poco bene?

Giorgio - Sì.

Serenella - (*fissandolo*) Allora non mi piace. Mi dispiace.

Giorgio - Strano.

Serenella - Strano che mi dispiaccia?

Giorgio - Appunto.

Serenella - (*dispettosa*) Ma non mi dispiace per te, sai.

Giorgio - Ecco, ecco!

Serenella - Mi dispiace per mio padre. Ti cercavo appunto per dirti non soltanto che bisognava vestirti ma che...

Giorgio - Che?

Serenella - Che ho ricevuto un telegramma di mio padre. Arriva stasera. Non mi aspettavo di dovergli presentare un... come si dice?... Un fidanzato?... un fidanzato malato.

- Giorgio - Che fretta ha tuo padre!
- Serenella - Mio Dio, fretta! - Lui sa le mie idee. Ma gli scrivo improvvisamente: «Mi sono innamorata»... Capirai...
- Giorgio - Già! Anch'io ho scritto a mia madre: « Mi sono innamorato », e anche mia madre sa le mie idee. Ma ecco che mia madre, invece, non viene.
- Serenella - Ah, non viene?
- Giorgio - Non m'ha telegrafato. Vuol dire che non viene. Meglio così.
- (Rientra dalla destra Michele con un telegramma su un vassoio).*
- Michele - *(a Giorgio)* Questo telegramma, signore.
- Giorgio - Lascialo là.
- Michele - *(guardando intorno)* Là, dove, signore?
- Giorgio - *(strappandogli il vassoio e buttandolo per terra)* Ecco, là.
- Michele - *(guarda il vassoio e il telegramma per terra, fa l'atto di volerli raccogliere, si ferma)* Là? Anche il vassoio, là? *(Una pausa. Giorgio s'è voltato verso il fondo, in atteggiamento nervoso. Serenella si è sprofondata in una poltrona e guarda Giorgio con gli occhi socchiusi, con fredda curiosità. Michele, senza guardare né l'uno né l'altra, continua)* : Dicevo poco fa, signore, che un cameriere deve rispettare i clienti per dominarli. È una regola che ho imparato in Svizzera, alla scuola alberghiera; perché io ho studiato l'arte del servire in Svizzera, alla scuola alberghiera. Ora veramente questa è una regola che io ripeto macchinalmente ma che non capisco bene.
- Serenella - È semplice, no? *(Lieve movimento di Giorgio).*
- Michele - Non mi pare, signorina. Io, per esempio, rispetto il signore nella speranza di dominarlo. Ma... *(accenna al vassoio e al telegramma)*... ecco gli effetti.
- Serenella - Be'; ma lui non è un signore. *(Scatto represso di Giorgio).* Voglio dire: è un amico, un vecchio compagno di scuola. La vostra regola non va bene in questo caso; ma negli altri... è perfetta. Il molto rispetto altrui ci mette sempre un poco in soggezione... Quello che lui ha fatto con voi non lo farebbe, per esempio, con il capo-cameriere. Lui... *(cerca le parole per ferire Giorgio)*... è un dominatore di deboli...
- Michele - Già, infatti, a me faceva portare i suoi dizionari quando... Serenella. .. Lui ha la prepotenza dei vili. Su cento persone, ne sopporta novantanove e si sfoga con la centesima.
- Michele - La centesima sarei io.
- Serenella - Non io certamente.

Giorgio - *(a Serenella, con irritazione)* E invece la centesima sei proprio tu. *(Le si avvicina, con i pugni chiusi)*. E io sono capace di...

Serenella - *(immobile, provocante)* Di...?

Giorgio - *(investendo improvvisamente Michele)* Va via, tu! Esci! Non ti voglio vedere!

Michele - *(comico)* Ma allora, signore, !a centesima sono veramente io?

*(Serenella ride, sarcastica; e mentre Michele esce rinculando, Giorgio si rivolta nuovamente contro Serenella).*

Giorgio - *(a Serenella)* Io ti spezzo il riso fra i denti, sai...

Serenella - *(sempre ridendo)* E i denti fra il riso?

Giorgio - Me ne infischio che sei una donna!

*(S'illumina improvvisamente tutta la sala, come se le lampadine elettriche fossero scoppiate. Giorgio ha un sussulto, come di stupore. Serenella ride ancora. Dalla destra entra Riccardo, il capo-cameriere, che evidentemente ha girato l'interruttore della luce e viene ad accertarsi che tutte le lampadine siano accese).*

Riccardo - *(compitissimo ma quasi energico)* Buona sera, signori. *(Vede il vassoio e il telegramma per terra, li raccoglie, mostra il telegramma a Giorgio)* È vostro, signore?

Giorgio - Sì.

Riccardo - *(mette il telegramma nel vassoio e lo porge impeccabilmente a Giorgio)* Ecco, signore.

Giorgio - *(non proprio intimidito dai modi di Riccardo ma con disagio prende il telegramma)* Grazie.

Riccardo - Debbo aprirlo io, signore?

Giorgio - *(porgendogli il telegramma)* Sì, grazie. Riccardo *(apre il telegramma)* Debbo leggerlo, signore?

Giorgio - Sì, grazie.

Riccardo - *(legge)* « Arriverò in macchina stasera - Mamma ». *(Una pausa)* Debbo farlo portare nel vostro appartamento, signore?

Giorgio - Sì, grazie.

Riccardo - Prego, signore. *(Esce per la sinistra)*. *(Una pausa)*.

Serenella - Eh? *(come per dire: a Hai visto?)* Riccardo è un cameriere che sa dominare i clienti. I clienti come te e come la mia cara governante Letizia...

- Giorgio - (*turbato, si mette a passeggiare lungo il salone*) Oh! Ma dopo tutto è semplicissimo. Dico a mia madre: « Mi pareva di essermi innamorato; non è vero niente ».
- Serenella - Ah, adesso capisco! Adesso capisco perché non ti vuoi vestire, perché vuoi metterti a letto, perché minacci fuoco e fulmini. Fuoco e fulmini! Cenere e inferno! Come nelle tragedie di Shakespeare. (*Si alza, parla d'altro, come abituata a queste scene*) A proposito, non ho avvertito la signorina Letizia dell'arrivo di mio padre. Bisogna che l'avverta perché, almeno durante la permanenza di mio padre, faccia finta di sorvegliarmi, di proteggermi, di difendermi dalle... tentazioni. La notte è così distratta da me, che se io volessi ricevere qualcuno o se qualcuno fosse così innamorato di me da osare di venirmi a cogliere nel sonno, lei non ne avrebbe il più lontano sospetto. Lei è distratta da tutto quanto non riguardi il capo-cameriere... quello che fa paura. L'avvertirò stasera : « Signorina, arriva mio padre, quindi... ». Non pretenderà, spero, che io glie lo dica in inglese. Del resto, non ho capito bene se l'inglese lo sappia veramente, oppure no. Mi pare che mi gabelli per inglese una lingua inesistente, un gergo misterioso. (*Dice male e confusamente alcune frasi inglesi*) Hére's my adress; write the direction on this lét-ter... (« *Eccovi il mio indirizzo* »; « *Scrivete il mio indirizzo su questa lettera* ») È una bella macchia! Riceve certe lettere che incominciano tutte così : « Anima mia!». Vorrei vederlo, io, un uomo che si permettesse di chiamarmi « anima sua ». E poi dentro ci sono porcherie che... (*Atto di disgusto*) Dev'essere una erotomane.
- Giorgio - (*deplorando il linguaggio di lei, ironico*) Bene! Bene!
- Serenella - Che c'è?
- Giorgio - Niente.
- Serenella - (*riprendendo il discorso*) -Quando io sono nel bagno trova sempre qualche scusa per entrare. Io sono « ammollo », e lei vuol sapere come si chiama in inglese la vasca, come si chiama la spugna, come si chiama la colonia... Lei, invece, nel bagno si chiude con un doppio giro di chiave. Porta certi busti che sembrano corazze. Credo che quando si leva il busto deve somigliare a un terreno che frani. Però, brutta non è. Ti piace?
- Giorgio - (*seccato*) Moltissimo!
- Serenella - Certe volte ho l'impressione che ti faccia la corte. Non è fedele nemmeno a Riccardo. Se fossi in te... (*Vuol dire: « Ne approfitterei »*).
- Giorgio - La vuoi smettere, Serenella?
- Serenella - (*lo guarda*) Tu devi essere di quei tipi che scrivono nelle lettere: « anima mia».
- Giorgio - (*irritato*) Esattamente.
- Serenella - Be', allora è meglio che ci siamo spiegati in tempo. È un peccato, perché fisicamente mi piaci. Ma, al pensiero che alla prima partenza mi puoi scrivere «anima mia», francamente... Ci scommetto che mio padre non ha mai scritto una lettera d'amore. È un uomo di pri-m'ordine. È ancora un bell'uomo, vedrai.

- Giorgio - Non lo vedrò.
- Serenella - Oh, quanto a non vederlo, come farai? Viene qua. D'altra parte, bisogna pure che io gli dica: « ecco, questo era il mio ideale ». E anche tu a tua madre devi dire che l'ideale tuo ero io. Due ideali infranti. (*Fredda, cinica*) Perché poi? (*Una pausa*) Tu devi essere un temperamento chiuso, passionale. Devi avere nelle vene vecchio sangue spagnolo : sangue da corrida. È la decima volta che litighiamo...
- Giorgio - L'ultima!
- Serenella - Sì; ma è anche la decima; e non ti decidi a dirmi perché. Mica che mi importi di saperlo per il fatto in sé. Ma mi piace di conoscere l'animo umano.
- Giorgio - Faresti meglio a conoscere il tuo animo.
- Serenella - Ecco: appunto; anche il mio. Ma come faccio a conoscerlo, se non so di che cosa mi si accusi? Perché tu - è chiaro - hai di fronte a me l'aria dell'accusatore...
- Giorgio - (*violento, dominandosi*) Non so chi mi trattenga...
- Serenella - Dal fare che cosa? Dal battermi? Non mi sembra una soluzione. Vedi, io ti parlo come da lontano, distaccata da tutto quello che ci riguarda. Ti assicuro che ho una lucidità perfetta. È come se avessi trent'anni, quaranta. Non per niente studio medicina e chirurgia. Quando farò delle operazioni non mi tremerà mai la mano. Orbene, ti domando perché fai sempre le bizzesse e i capricci, dal momento che sai benissimo di non poter fare a meno di me.
- Giorgio - (*caricato, falso*) Oh! ti sbagli. Ti assicuro che ti sbagli.
- Serenella - Se tu potessi ascoltarti, sentire il tono con cui lo dici, ti accorgereesti che ho ragione. Non sei psicologo. Non so perché studi legge. Come riuscirai a fare l'avvocato? Tu non puoi fare a meno di me; eppure fai tutto per perdermi, anzi, se vogliamo dire la parola precisa, per annoiarmi, e, più precisa ancora, per scocciarmi.
- Giorgio - (*esasperato*) Basta, basta! Non sopporto questo tuo linguaggio da... È meglio che me ne vada.
- (*Esce per la sinistra, Serenella siede, con l'aria di chi sa che egli tornerà indietro. E infatti subito dopo Giorgio rientra, parla*) : Una sola cosa debbo dirti.
- Serenella - (*come abituata all'agire di lux*) Ecco. (*E poi, con altro tono*) Avanti.
- Giorgio - Mia madre e tuo padre non si conoscono. Tu non hai fatto il mio nome a tuo padre; io non ho fatto il tuo nome a mia madre. Facciamo finta di non conoscerci neanche noi. Inventiamo una scusa, ciascuno per conto suo, a giustificare le nostre due sciocche lettere. Non ti pare meglio così?
- Serenella - (*accettando senza convinzione*) Sì.



Giorgio - Non lo faccio per me; lo faccio per mia madre. Lei potrebbe credere che io soffra e soffrirebbe anche lei. Invece tu sai benissimo...

Serenella - (*ironica*) Sì.

Giorgio - Allora, d'accordo?

Serenella - D'accordissimo.

Giorgio - Grazie. Vado a vestirmi - perché, sai, è meglio oramai fare tutto come se non fosse accaduto nulla - e alle otto... (*Guarda l'orologio*)... Sono ancora le sei... - parteciperemo a questo pranzo. Sarà, per noi, come un pranzo d'addio.

Serenella - Perfettamente.

(*Entra per la sinistra Letizia Raffo*).

Giorgio - (*a Letizia*) Buona sera.

Letizia - Buona sera, signor Tessaglia.

Giorgio - (*a Serenella*) Sarà bene prega-gare la signorina di... (*Vuol dire: « di tacere ai nostri genitori i nostri rapporti*).

Letizia - Di che cosa?

Serenella - Ci penso io.

Giorgio - (*a Letizia*) Ecco, vorremmo pregarvi, signorina, di tacere ai nostri genitori...

Letizia - Ai vostri genitori?

Giorgio - Ebbene, la informo io!

Serenella - Fa pure. Vediamo come te la cavi.

Giorgio - (*incominciando a parlare*) Signorina, io e Seren... io e la signorina Serenella.  
..

Letizia - (*fredda, per evitare il discorso*) -Prego! Io (*poggia stili'« io »*) e la signorina Serenella adesso andiamo via perché la signorina deve prepararsi per il pranzo.

Serenella - (*a Giorgio*) Siete contento, signor Tessaglia? (*Poi, a Letizia*) Vogliamo andare, signorina?

Letizia - Sì (*Poi a Giorgio*) Buona sera, signore.

Serenella - Ci vedremo a pranzo, signor Tessaglia.

Giorgio - (*irritatissimo*) Finiamola con le ipocrisie, signorina Letizia! Voi sapete bene che fra me e lei...

Letizia - Io non so niente, signore.

Giorgio - Voi sapete tutto. Voi sapete che io l'amo, e che lei mi ama, e che vogliamo sposarci, e che stasera debbono arrivare mia madre e suo padre...

Letizia - Troppe cose, signore, volete che io sappia. Io so appena le lingue, e le insegno alla signorina...

Serenella - *(con intenzione)* Bugie, bugie, signorina. Tutte bugie. Andiamo.

Giorgio - *(avventandosi su Serenella per baciarla)* Ah, si? E allora ecco! *(La bacia).*

Serenella - *(divertita, ridendo)* No, no! *(Si divincola, fugge per il fondo, sulla terrazza).*

Giorgio - *(inseguendola)* Adesso ti faccio vedere io, se no o sì!

*(Prima Vana, poi l'altro fuggono verso il lago, scompaiono).*

Letizia - *(prima sbalordita)* Oh! *(Poi, correndo anche lei sulla terrazza)* Signorina Serenella! Signorina Serenella! Signorina!

*(Si sente la sua voce anche quando ella non si vede più. E intanto, contemporaneamente, Alessandro Moravia dalla destra, accompagnato da Michele, e Olga Tessaglia, dalla sinistra, accompagnata da Riccardo, entrano in scena. Lì per lì Alessandro e Olga non si guardano, forse non si vedono).*

Michele - *(ad Alessandro)* Ecco, signore.

Riccardo - *(a Olga, contemporaneamente)* Ecco, signora.

*(Ma i due camerieri, che credevano di indicare ai sopravvenuti Giorgio e Serenella, si meravigliano di trovare vuota la sala).*

Michele - *(ad Alessandro)* Era qui, pochi minuti fa.

Riccardo - *(contemporaneamente a Olga)* -L'ho lasciato qui, poco fa.

*(Ed ecco che Alessandro e Olga girando gli occhi intorno, si vedono, si guardano, si riconoscono: e tuttavia fanno finta di non riconoscersi, pur trasalendo).*

Michele - *(ad Alessandro)* Prego, signore. Vado a cercarla. Per l'appartamento, pochi minuti e sarà pronto. *(Esce per la destra).*

Riccardo - *(a Olga)* Prego, signora. Vado a cercarla. Appena sarà pronto il vostro appartamento, vi avvertirò. *(Esce per la sinistra).*

*(Una pausa. Alessandro siede su una poltrona di sinistra. Un'altra pausa).*

Alessandro - *(senza guardarla)* Perché non nascano equivoci, vi dico la ragione per cui debbo far finta di non conoscervi.

Olga - (*un po' amara*) Ah! Ma mi riconoscete!

Alessandro - Mio Dio! Avete una risonanza inconfondibile. Sebbene siano passati molti anni...

Olga - Sedici.

Alessandro - Vi sono grato della precisione. Ma, se mi costringete a esservi grato di qualche cosa, come farò a parlare sinceramente?

Olga - Vorrete dire: cinicamente.

Alessandro - (*scrolla le spalle*) Questa storia del cinismo!

Olga - Ma parlate pure. Vi ascollo.

Alessandro - Stavo dicendo che sebbene siano passati molti anni - sedici anni.- e io abbia conosciuto... Olga. .. molte donne...

Alessandro - (*si volta di scatto a guardarla*) Voi avete abolito il tempo! M'interrompete come sedici anni fa!

Olga - (*si volta a guardarlo anche lei*) Non v'interrompo. Vi aiuto. Volete che continui io il vostro discorso? « Sebbene siano passati sedici anni e io abbia conosciuto molte donne, non ho mai dimenticato quella piega che fa la vostra bocca quando... ». ».

Alessandro - Ma niente affatto!

Olga - Allora dite voi.

Alessandro - (*come fra sé*) Che cosa stavo dicendo? Parlare con voi è sempre impossibile. (*La riguarda*) Che piega fa la vostra bocca?

Olga - Oramai... Che pieghe volete che faccia? Rughe.

Alessandro - Che cosa?

Olga - Rughe. Grinze.

Alessandro - (*come distratto, guardando nel vuoto*) Non so che cosa siano. (*Una pausa*) Com'è strano questo albergo! Pare deserto. (*Un'altra pausa*).

Olga - Stavate dicendo che dovette far finta di non conoscermi. Perché?

Alessandro - Eh! Ma perbacco, come siete cambiata! Incominciate perfino a divertirmi.

Olga - Ho imparato da voi. Mi servo delle vostre armi.

Alessandro - Una volta eravate irritante.

- Olga - Già! Forse per questo siete sparito, improvvisamente, senza lasciar tracce di voi...
- Alessandro - Se qualcuno ci udisse, penserebbe che in altri tempi fra me e voi... E invece... purtroppo...
- Olga - Grazie del purtroppo!
- Alessandro - Ma allora non sparii perché eravate irritante. Sparii... *(Si ferma come a cercare una ragione)* Sparii perché eravate pericolosa.
- Olga - Avevate paura...
- Alessandro - Sì.
- Olga - D'innamorarvi...
- Alessandro - No.
- Olga - Ah, già! Voi non v'innamoravate.
- Alessandro - Avevo paura delle complicazioni. Voi eravate una donna complicata. A me piacciono - piacevano - le creature semplici.
- Olga - E quali erano per voi le complicazioni ?
- Alessandro - L'amore, l'affanno dell'amore, le risse dell'amore. Voi eravate di quelle donne che quando abbiano fatto un piacere a un uomo credono di averlo legato a sé per tutta la vita, pretendono anzi di averlo legato a sé per tutta la vita. Non abbiamo le medesime opinioni sul rapporto fra i sessi.
- Olga - Eppure eravate stato ammogliato.
- Alessandro - Appunto per questo. Non si possono concedere a tutte le donne i diritti che si concedono alla propria moglie. Del resto, se io ero vedovo, eravate vedova anche voi...
- Olga - E siccome ero vedova, credevate di potermi considerare una donna di passaggio...
- Alessandro - No. Soltanto non credevo di dovervi considerare come la mia seconda moglie. Un solo vedovo nel matrimonio è già di troppo. Due vedovi sono un funerale.
- Olga - E... queste cose... graziose... non potevate dirmele allora, sedici anni fa, prima o invece di darvi alla fuga?
- Alessandro - Ve l'ho detto : avevo paura delle vostre violenze. Non paura fisica, naturalmente; ma una specie di ribrezzo della violenza femminile. *(Una pausa)* Roba passata. Perché ricordarla? Potrebbe essere perfino ridicolo. Ah, poi, ecco: c'era anche un'altra ragione. Io avevo una figlia : ho una figlia. L'unica nata dalla mia povera moglie. Era pie-colina. Quanto poteva avere? Tre anni. Mi avevano scritto che era ammalata, che era necessaria la mia presenza... *(Un po' rabbuiato)*

*e amaro*) Anche adesso mi hanno scritto che è ammalata. Me l'ha scritto lei stessa. Ecco perché... (*Vuol dire « Ecco perché sono qui »*).

Olga - Ah, vostra figlia è qui?

Alessandro - Sì.

Olga - Per questo, dovete far finta di non conoscermi?

Alessandro - Per questo.

Olga - Strano! Come se io fossi o fossi stata la vostra amante.

Alessandro - No.

Olga - E allora?

Alessandro - (*quasi fra se*) La benedetta curiosità femminile! Una curiosità imbarazzante come quella dei bambini! (*Si alza, spiega.*) Mi piace che ella stia lontana dai temperamenti passionali, aggressivi. Somiglia a me: preferisco che continui a somigliarmi.

Olga - È cinica?

Alessandro - (*scrolla nuovamente le spalle*) Se questo è il vocabolo che vi serve per definirmi, sì.

Olga - È cinica; cioè non crede all'amore come passione, è incapace di sentimenti forti e durevoli; è fredda, astuta, civetta. ..

Alessandro - Oh!

Olga - Avete detto che vi somiglia...

Alessandro - Oh!

Olga - Ho un figlio anch'io, sapete. E somiglia a me. Ho piacere che mi somigli, per lo meno che somigli a me come ero. È sensitivo, affettivo, tenace; vorrei dire, per usare una parola vostra, violento, nelle sue passioni. Ebbene, capisco che si preferisca conservare ai propri figli le proprie qualità. Io ho vissuto bene come sono. Ho sofferto magari un poco (*lo guarda con intenzione*) qualche volta molto - ma credo alla virtù purificatrice della sofferenza. Una creatura umana che non soffra o non abbia sofferto è una creatura impura.

Alessandro - (*meravigliato*) Impura?

Olga - Impura. (*Con malcelato rancore nella voce*) Laida.

Alessandro - (*con un gesto di deplorazione e d'insofferenza*) Eh!

Olga - (*incalzando*) Voi, per esempio...

- Alessandro - Signora... Signora Olga... Olga, amica mia, perché riprendere un discorso interrotto sedici anni fa?
- Olga - Un discorso interrotto? Vorrete dire un discorso evitato: evitato da voi.
- Alessandro - Vi prego di notare l'inopportunità... all'età nostra...
- Olga - Perché? Voi credete che sia un discorso d'amore? Tutt'al più sarebbe di odio, se non fosse di disprezzo. Qual'età migliore della nostra per disprezzare finalmente qualcuno?
- Alessandro - Io non ho aspettato questa età.
- Olga - Per disprezzare me?
- Alessandro - No. Qualcuno. Molti.
- Olga - Siete sempre eguale! Gli anni, anzi, hanno accentuato i vostri difetti.
- Alessandro - (*allusivo*) Succede a tutti così.
- Olga - Ma una cosa debbo dirvi, che non riuscii a dirvi allora... a causa della vostra fuga. Non soltanto siete cinico. Siete anche sleale. Credevo che almeno la lealtà fosse un'alleata del cinismo. Chi è cinico perché dovrebbe mentire? Si può mentire per nascondere i propri sentimenti o le proprie debolezze o le proprie vergogne; si può mentire per non dare un dolore. Avete voi mentito per una di queste ragioni?
- Alessandro - No.
- Olga - Ecco. E allora perché avete mentito?
- Alessandro - Ma io non ho mentito affatto.
- Olga - Ah, non avete mentito? Mi avete illusa, forse mi avete amata...
- Alessandro - Ma no!
- Olga - Non mi avete né illusa né amata?
- Alessandro - Escludo di avervi illusa. Non mi ricordo di avervi amata. O meglio, credo di avervi amata a modo mio.
- Olga - Cioè?
- Alessandro - (*seccatissimo*) Vi desideravo: ecco. Volete delle parole più chiare?
- Olga - (*con disgusto*) Oh! (*Come fra sé*) E come è possibile dunque che io...? (*Vuol dire: «Che io vi abbia amato tanto?»*) No. Voi non mi avete mai detto la verità, né allora né ora.

Alessandro - Olga! Vi sembra una sala d'albergo il teatro più naturale per questa scena?  
(*Guarda intorno*) Vengono i camerieri, vedete.

(*Riprendono posto l'uno a destra, l'altra a sinistra, come prima; fanno finta di non conoscersi. Entra prima Riccardo, dalla sinistra*).

Riccardo - (*sottovoce a Olga*) Il signorino non c'è. Non sono riuscito a trovarlo. Ma credo che dev'essere sceso lino al lago. Credo anche che tornerà presto, perché stasera c'è un pranzo, offerto dalla Casa, che festeggia il suo decimo anno di vita. Il vostro appartamento sarà pronto fra un quarto d'ora, signora. Dovete scusare. Non vi aspettavamo. L'albergo è quasi alla vigilia della chiusura. Non ci sono più che tre clienti. Pranzate in casa?

Olga - Sì.

Riccardo - (*porgendo la lista del pranzo*) -Va bene così?

Olga - (*senza guardare la lista*) Va bene.

Riccardo - Grazie. Con permesso. (*Esce per la sinistra*).

(*Intanto per la destra è rientrato anche Michele, che si è avvicinato ad Alessandro*).

Michele - (*ad Alessandro, sottovoce*) La signorina è scesa al lago, con il fidanzato.

Alessandro - (*rapido, quasi ostile*) Con...?

Michele - (*cambiando*) Con la governante. Ma credo che tornerà presto. L'ho fatta avvertire. Deve vestirsi per il pranzo. La Casa questa sera festeggia il suo decimo anniversario, con i clienti che ci sono ancora. Quasi un pranzo in famiglia. Il vostro appartamento è pronto fra poco, signore. Una diecina di minuti. Pranzate in casa, signore? (*Fa l'atto di offrirgli la lista del pranzo*).

Alessandro - Non so.

Michele - Bene, signore. Ma credo che nei dintorni, in questa epoca, non ci siano altri posti decenti per pranzare. (*Una pausa*).

Alessandro - Potete andare.

Michele - Grazie, signore. (*Esce per la destra*).

Olga - (*dopo un breve silenzio*) Sì, questo non è il teatro più naturale per questa scena. Ma avevo pensato a voi durante tutto il viaggio. Avevo pensato a voi, perché mio figlio mi ha scritto di essersi innamorato, di volersi sposare...

Alessandro - E dov'è vostro figlio?

Olga - Qui.

Alessandro - (*con un vago presentimento*) -Qui?

Olga - *(come avvertendo il presentimento di lui)* Pare che si sia innamorato di una ragazza che ha conosciuta in quest'albergo...

Alessandro - *(si alza)* Ah, in quest'aiber-go? *(Si avvia verso il fondo, è inquieto).* *(Si ode improvvisamente la voce di Serenella).*

Serenella - *(dal fondo, prima che si veda)* -Papà! *(Un attimo, ed entra)* Papà, ti ringrazio, come stai? *(Lo abbraccia).*

Alessandro - Bene. E tu? *(La guarda, è turbato).*

*(È apparso anche Giorgio, che si ferma discosto).*

Serenella - *(rapida, facendo a Giorgio cenno di avvicinarsi e presentandolo ad Alessandro)* Permetti che ti presenti il signor Giorgio Tessaglia?

*(Mentre Alessandro guarda Giorgio senza rispondere, Olga, che non si era ancora voltata e non era stata vista dai sopravvenuti, balza dalia poltrona).*

Olga - *(ansiosa)* Giorgio!

Giorgio - *(accorrendo verso di lei)* Oh, mamma! *(E poi rapido, prima che Olga riesca ad abbracciarlo)* Permetti che ti presenti la signorina Serenella Moravia?

Serenella - *(inchinandosi a Olga)* Piacere. *(E poi subito)* Permettete, signora, che vi presenti mio padre?

*(Alessandro, voltandosi appena, s'inchina. Olga risponde con un cenno del capo. Un attimo di silenzio e d'imbarazzo).*

Serenella - *(dopo poco, con una sfrontatezza fra ingenua e comica)* Be', va bene. *(E poi:)* Adesso a noi *(dice a Giorgio)* andiamo a vestirci per il pranzo. *(Poi, ad Alessandro e ad Olga)* Voi due, ormai, vi conoscete... *(Una pausa breve)* Con permesso, signora. Con permesso, papà. *(Poi a Giorgio)* Andiamo.

Giorgio - *(un po' confuso)* Andiamo. Con permesso.

*(Escono Giorgio e Serenella per la sinistra. Alessandro e Olga si guardano per qualche attimo, senza parlare).*

Alessandro - *(allargando le braccia)* Mi pare che... sia stato detto tutto... *(Si muove; è nervosissimo)* Ai tempi nostri queste presentazioni avvenivano in una maniera, come dire?, meno precipitosa. Ma forse hanno ragione loro. *(Rico struendo l'accaduto)* Una lettera : « Mi sono innamorata ». Di chi? Mah! 'Andiamo a vedere. « Permetti, papà, che ti presenti il signor... ». E tutto è fatto. *(È arrivata, dal fondo, anche Letizia, che si è fermata come per capire che cosa sia accaduto. Alessandro la saluta ironicamente).* Buona sera!

Letizia - *(timida, mortificata)* Buona sera.



- Alessandro - Andate a prepararvi per il pranzo anche voi?
- Letizia - (*c. s.*) No. Vado ad aiutare !a signorina.
- Alessandro - Vedo che l'aiutate... in molte cose, anche a mia insaputa.
- Letizia - Nell'imparare l'inglese. Ma voi lo sapete.
- Alessandro - Già! L'inglese, adesso è diventata una lingua... demografica.
- Letizia - Non capisco, signore.
- Alessandro - Andate, andate!
- (Letizia - *fila rapidamente per la sinistra. Alessandro rivolgendosi a Olga continua:*) È la governante di mia figlia... della « fidanzata » di vostro figlio.
- Olga - Faremo di tutto, credo, per evitare questo matrimonio.
- Alessandro - Lo spero.
- Olga - Vi ho già detto che mio figlio ha lo stesso mio temperamento.
- Alessandro - E mia figlia il mio.
- Olga - Sotto questo aspetto, anzi, voi potreste disinteressarvene; perché, se somiglia a voi, vostra figlia certamente, un giorno, si darà alla fuga...
- Alessandro - Ne sono sicuro.
- Olga - Ma bisogna che io eviti questo dolore a mio figlio. Lo conosco. Soffrirebbe molto più di me. Credo di non avervi fatto nulla di male perché voi non abbiate a concedermi la vostra collaborazione.
- Alessandro - Sarò il vostro collaboratore.
- Olga - Siete, almeno questa volta, sincero?
- Alessandro - Sincerissimo. Come sempre. Non amo i corsi e i ricorsi storici. Soltanto mi accorgo che il mio egoismo - il mio franco egoismo, il mio bellissimo egoismo - riceve una punizione che non mi aspettavo. Per aver voluto evitare l'infelicità mia, non so se riuscirò a evitare quella di mia figlia. Bastava che io vi avessi... sposata, e quello che accade non sarebbe accaduto.
- Olga - (*amara*) Grazie!
- Alessandro - Voi non avete certamente bisogno dei miei lumi; ma, poiché io debbo essere, una volta tanto, il vostro collaboratore, non posso fare a meno di tracciare con voi le linee generali del programma.

- Olga - (*ironica*) Sono tutta orecchi.
- Alessandro - Bisogna che vi rassegniate a non fare drammi. Questo non è un problema di violenza ma un problema di astuzia. Bisogna far finta di assecondare i ragazzi, non osteggiarli. I quattro quinti dei matrimoni male assortiti nacquero tutti da un contrasto, da un'opposizione, da un'ostilità. Si direbbe che l'amore, come certe male piante, cresca soprattutto sotto i venti contrarli. Sentimento maligno. Meglio è spianare la strada agli innamorati, avviarli su i sentieri tacili della divina noia. Non conosco nulla che annoi quanto l'amore agevole, protetto, sorretto, benedetto.
- Olga - Avete proprio da espormi un trattato per scombinare matrimoni?
- Alessandro - Sì.
- Olga - Risparmiatelo. Io so come parlare a mio figlio. So quello che debbo dirgli. So che mi comprenderà.
- Alessandro - Temo che, da sola, vi mettiatelo su una falsa strada.
- Olga - Non abbiate questo timore.
- Alessandro - Non pensavate, forse, quando mi amavate, che io fossi il marito ideale? La stessa cosa potrebbe pensare vostro figlio di mia figlia. Sarebbe un errore disastroso.
- Olga - Mi compiaccio con voi del... curioso concetto che avete di vostra figlia...
- Alessandro - Voglio dire che fra i nostri caratteri - e quindi fra i caratteri della nostra prole - c'è una incompatibilità irreparabile. Io non mi disprezzo. Direi, anzi, che mi ammiro. Fenomeno di narcisismo. Ma concepisco il matrimonio come una convivenza calma, serena, piacevole: un'amicizia un po' forte e tuttavia senza impeti smodati, senza prepotenze...
- Olga - Una specie di conversazione da salotto...
- Alessandro - Non da salotto soltanto...
- Olga - Basta, basta! (*Suona un campanello*) Siamo d'accordo sul fine. Quanto ai mezzi, ciascuno scelga i suoi.
- Alessandro - Come volete.
- (*Entra dalla destra Giuliano Oderò, proprietario dell'albergo.*)
- Giuliano - Sono Giuliano Oderò.
- Alessandro - (a Giuliano, *dopo averlo guardato con sorpresa*) E allora?
- Giuliano - Sono il proprietario dell'albergo.

Alessandro - E non vi basta?

Giuliano - Avete chiamato, signori?

Olga - Ho chiamato io. È pronto il mio appartamento?

Giuliano - Sì, signora. Numero 36, secondo piano. *(Poi, ad Alessandro)* Anche il vostro, signore. Numero 24, secondo piano. Camera, sala di soggiorno, anticamera, bagno. Vorrei osare di rivolgervi una preghiera, signori. Questa sera festeggio il decimo anniversario...

Alessandro - Lo so.

Olga *(contemporaneamente)* Lo so.

Giuliano - La servitù, naturalmente, non ha osato pregarvi... ma io riterrei grande onore per me avervi per questa sera miei ospiti. Poiché la signorina Moravia... *(ad Alessandro)* vostra figlia?...

Alessandro - Sì.

Giuliano - ... e il signor Tessaglia *(a Olga)* vostro figlio?

Olga - Sì.

Giuliano - ... mi hanno già fatto l'onore di accettare.

Alessandro - *(accettando)* Va bene.

Olga - *(accettando anche lei)* Grazie.

Giuliano - Ringrazio voi, signori. Sono anzi lieto che questa piccola festa coincida - seppure indegnamente - con il lieto avvenimento che vi riguarda...

Olga - *(con disappunto)* Quale?

Giuliano - *(imbarazzato)* Non vorrei aver commesso una gaffe... *(Lì guarda perplessa, tutt'e due).*

Alessandro - Perché? È un avvenimento... già noto, diffuso, di pubblica ragione?

Giuliano - *(cambiando)* Voglio dire: l'incontro vostro con i vostri rispettivi figli... che aspettavano ansiosamente di rivedervi,..

Alessandro - Ah, eccol

Giuliano - *(sempre più imbarazzato)* Con permesso, signori. E grazie, di nuovo, dell'onore... *(Esce per la destra).*

Olga - *(irritatissima)* Sono venuta in macchina. Faccio in tempo a ripartire con mio figlio prima di questo pranzo.

- Alessandro - (*con un sorriso ironico*) Questa volta... mi precedete, nella fuga.
- Olga - Mi fa rabbia la vostra indifferenza, il vostro cinismo! Eppure siete il padre della femmina, non del maschio!
- Alessandro - (*ferito dalla crudezza delle parole*) Eh! Ne parlate come di due bestie. Ma forse in tal senso non avete torto. Così come vorrebbero sposarsi i nostri figli, non si sposano le creature umane. Per sposarsi bisogna conoscersi... non soltanto con l'olfatto.
- Olga - Non sembrava questa, poco fa, la vostra teoria. Comunque, non potete, in linea di massima, escludere che già si
- Alessandro - Che cosa intendete dire?
- Olga - Le signorine d'oggi fanno così presto a farsi conoscere.
- Alessandro - (*prima si turba; poi scrolla le spalle, escludendo l'ipotesi*) Oh! Mia figlia è saggia.
- Olga - Come voi?
- Alessandro - Naturalmente.
- Olga - Lo spero per mio figlio.
- (*Entra dalla destra Michele*).
- Michele - Mi permetto di avvertirvi che, se non avete nulla in contrario, il pranzo sarà servito alle otto. (*S'inchina ed esce*).
- Alessandro - (*sarcastico*) È un albergo dove si trova tutto servito. I fidanzamenti, i pranzi di fidanzamento... Si direbbe che su la nostra vita soffi il respiro funebre del fato greco. Ah, ah! Il fato vuole che fra di noi ci siano per forza dei legami di sangue. Quello che non accadde fra i genitori, accada tra i figli! Sembra una maledizione.
- Olga - (*ride*) Ho piacere di vedervi un tantino nervoso. Non vi avevo mai visto così. Penso che per non privarmi di questo divertimento, rinunziò a partire. Ho anche promessa all'albergatore di partecipare al pranzo... Dopo tutto, a tavola non s'invecchia...
- Alessandro - (*irritatissimo*) Si vede che noi siamo stati digiuni o abbiamo mangiato sempre in piedi.
- Olga - (*contentissima di vederlo così irritato, con ironia*) Bene! Grazie! Ma io, ora, non partirò.
- Alessandro - (*c. s.*) Allora partirò io!

(*È rientrato, nel frattempo. Michele, che ha portato, in un vassoio, alcuni aperitivi*).

- Michele - *(deponendo il vassoio su un tavolo)* Un aperitivo. *(E poi, ad Alessandro)* Partite, signore?
- Alessandro - *(seccato)* Sì.
- Michele - *(come fra sé, con un sospiro)* -Partire è un po' morire.
- Alessandro - *(guardando, con stupore e disappunto. Michele)* Cosa?
- Michele - *(un po' mortificato)* Oh, parlavo con me stesso, signore. Ricordi scolastici, ricordi banali. Partire è morire un poco...
- Alessandro - Un poco? E allora, se io fossi il vostro padrone, vi procurerei un abbonamento ferroviario!

## CALA LA TELA

# ATTO SECONDO

*Altro salotto dell'albergo Excehior, confinante, nel fondo, con una vasta apertura ad arco; e, oltre l'arco, ben visibile, una sala da pranzo, con una tavola elegantemente imbandita. Sono le nove della stessa sera. Quando si alza il velario, sono seduti a tavola, in quest'ordine, da sinistra a destra. Giuliano, Serenella, Alessandro, Olga, Giorgio e Sofia Odero, moglie di Giuliano. Michele serve lo spumante. Riccardo, in primo piano, nel salotto, nascosto alla vista dei commensali, parla sottovoce con Letizia.*

- Riccardo - Alle nove e mezza; mi sembra l'ora buona. Credo che dopo il pranzo facciamo una gita sul lago.
- Letizia - No, no, c'è il signore.
- Riccardo - Il signore?
- Letizia - Il signor Moravia.
- Riccardo - Ebbene? Farà anche lui una gita sul lago.
- Letizia - Stasera no. Ho paura.
- Riccardo - Paura di che? Avremo quasi tre ore, dalle nove e mezza a mezzanotte. Io, oramai, non ho altro da fare. Lascio Michele.

- Letizia - (*comica*) Prepotente! (*E poi*) Ti dispiace che fra poco io parta?
- Riccardo - Fra poco, quando?
- Letizia - Non so. Ma presto. I ragazzi avranno fretta di sposarsi. Tu... non ti vuoi sposare?
- Riccardo - E chi?
- Letizia - (*rimproverandolo di non aver capito*) Sei un mostro! Non mi dici mai delle parole appassionate.
- Riccardo - Stasera te le dico.
- Letizia - Allora t'aspetto.
- Riccardo - No. Vieni tu da me.
- (*Michele, che ha finito di servire lo spumante, entra nel salotto e avverte, passando*):
- Michele - Attenzione. Sono allo spumante.
- (*Michele ritorna nella sala da pranzo. Riccardo e Letizia escono. Il salotto rimane vuoto. Si vedono e si odono solo i commensali*).
- Giuliano - (*leggermente brillo - non ubriaco - si alza e leva la coppa per brindare*) Bevo alla salute e alla prosperità di tutti questi nobili ospiti per l'onore che ci hanno concesso di sedere alla nostra mensa in questo giorno particolarmente caro al mio cuore; e bevo anche alla salute e alla prosperità della mia amata signora...
- Sofia - (*leggermente brilla anche lei ma non ubriaca*) Io sono tua moglie.
- Giuliano - Bene, e io ho detto « la mia signora ».
- Sofia - E non si dice « la mia signora » ; si dice: « mia moglie ».
- Giuliano - Ah, già! (*Agli ospiti*) Scusate. « La mia signora » si dice della propria amante. Prima queste cose non le sapevo. Adesso le so. (*Poi alla moglie*) Ma io dicevo « ìa mia signora » per intendere che tu sei la mia cara moglie e la mia dolce amante.
- Sofia - (*comica, arrossendo*) Oh!
- Giuliano - (*nuovamente agli ospiti*) Ci vogliamo bene come due amanti. Io non capirei il matrimonio senza queste... sfumature. Non siete del mio parere, signor Moravia?
- Alessandro - (*si stringe nelle spalle con un gesto evasivo*).
- Giuliano - (*ad Alessandro*) Forse la mia domanda è indiscreta?
- Alessandro - No. È inutile. Perché io non ho moglie.

- Giuliano - Ah, non avete moglie. (*Guarda in maniera prima sbalordita, poi significativa*)
- Alessandro - e Serenella; e infine rivolgendosi nuovamente ad Alessandro): Scusate. Forse ho commesso una gaffe...?
- Alessandro - (*con ostentata pazienza, per dissipare ogni equivoco*) Sono vedovo.
- Giuliano - (*con voce vagamente piagnucolosa*) Vi comprendo. Il giorno in cui fossi vedovo anch'io...
- Sofia - (*piagnucolando anche lei*) Oh!
- Alessandro - (*dopo aver guardato gli altri ospiti*) Andiamo a fumare una sigaretta, di là.
- GIULIANO - (*improvvisamente premuroso*) -Michele, sigari e sigarette!
- (*Michele esce. Tutti gli altri si alzano e vengono nel salotto.*)
- Alessandro - (*ironico*) Abbiamo passato una bella serata! È vero, signora Tessaglia?
- Olga - Sì. Molto bella.
- Alessandro - (*a Giuliano, con intenzione*) Avete dei vini ottimi; forse un po' forti...
- Giuliano - Credete che io...? (*Vuol dire: » che io sia ubriaco? »*),
- Alessandro - Per carità!
- Giuliano - (*sottovoce*) La mia... mia moglie beve un poco...
- Alessandro - (*ironico*) Oh! Ma non si vede.
- Sofia - (*sottovoce, a Olga, alludendo a Giuliano*) Ha bevuto.
- Olga - (*distratta*) Ah, sì?
- Sofia - (*a Giuliano*) Vediamo se riesci a stare ritto su una gamba sola.
- Alessandro - (*a Giuliano che si accinge a provare*) Non affrontate l'esperimento, signor Oderò. È un esperimento che affrontano soltanto gli ubriachi.
- Giuliano - (*con un riso idiota*) Già! È vero.
- (*Torna Michele, che distribuisce le sigarette.*)
- Giuliano - Non ho vergogna di dirvi che io e la mia... mia moglie siamo di origine modesta.
- Alessandro - (*ironico*) Non si direbbe...
- Giuliano - Ci siamo arricchiti con questo albergo.

- Sofia - Arricchiti! Lui non sa nemmeno quanto abbiamo, perchè qua comando io e tutto passa per le mani mie.
- Giuliano - Non potete immaginare quanto è brava!
- Sofia - Eh, sfido! Mio padre faceva l'oste nel Piemonte.
- Alessandro - Ah, ah! (*Come per dire: «Si vede! »*).
- Sofia - Io mi comporto con mio marito come mio padre si comportava con mia madre. (*Ride*) Lo faccio filare... Ogni mattina gli dò dieci lire, e basta!
- Giuliano - (*ad Alessandro*) Vero che sono poche per un uomo come me?
- Alessandro - (*dopo averlo squadrato, con intenzione*) No.
- Sofia - Nel matrimonio deve dominare la donna.
- Alessandro - (*sempre ironico*) L'angelo della casa...
- Sofia - Quando non domina la donna, è un guaio. (*A Olga*) Voi, signora, avete l'aria di una donna che sa dominare.
- Olga - (*con malinconia, per dirle il contrario*) Avete indovinato.
- Sofia - Io indovino tutto. Per esempio, i due ragazzi (*allude a Giorgio e Serenella*) stanno zitti perchè si sono annoiati...
- Serenella - No.
- Giorgio - (*quasi contemporaneamente ma ironico*) No; anzi!
- Sofia - Si sono annoiati, perchè loro sono innamoratissimi e vorrebbero stare soli.
- Giuliano - (*con tono di rimprovero*) Ma Sofia!
- Sofia - (*ad Alessandro e a Olga*) Perchè? Voi due non lo sapete?
- (*Lieve imbarazzo di Alessandro e Olga*).
- Giuliano - (*per scusare la moglie*) Lei scherza. Quando ha bevuto un po', scherza sempre.
- Sofia - (*comica, energicamente*) Tu sei un vecchio ubriacone. (*Poi guarda gli astanti come per dire: «Ho detto bene? »*) Eh?
- Giuliano - (*con un riso idiota*) Avete visto come è energica? Ma io non ho mica paura!
- (*Una pausa*).
- Olga - Be'! Mi pare che questa bella serata sia finita. (*A Giorgio*) Tu volevi condurmi al Iago?



Giorgio - Sì, mamma.

Olga - Allora... *(con l'aria di salutare)* ...ci vediamo dopo. Oppure domani. Con permesso.

Giuliano - Vi accompagniamo. Sofia, accompagniamo i nostri ospiti fino al lago.

Olga - *(cercando di evitare la loro compagnia)* Oh, ma non serve. Grazie.

Sofia - E che potete vedere del lago senza ..... di noi? Noi lo conosciamo... pietra per pietra...

Giuliano - Sofia! Vorrai dire goccia per goccia. Michele, andate ad avvertire il barcaiolo.

*(Michele esce).*

Olga - Allora, magari, ci vediamo giù fra un quarto d'ora. Voglio andare a prendere un mantello: sarà freddo.

Sofia - Ecco: sì. Anch'io. Ci vediamo giù fra un quarto d'ora. Venite anche voi, signor Moravia?

Alessandro - Grazie. No. L'aria del lago, di sera, non mi fa bene. Mi tiene compagnia Serenella.

Serenella - Sì, papà.

Alessandro - *(a Sofia, continuando)* Ci vedremo, magari, dopo.

Giuliano - Allora, a più tardi.

Alessandro - A più tardi.

Sofia - *(a Olga)* E noi pure, a più tardi.

Olga - Sì. Vieni, Giorgio?

Giorgio - Andiamo. Con permesso.

*(Escono tutt'e quattro dai fondo. Olga e Giorgio per il lato destro; Giuliano e Sofia per il lato sinistro. Una pausa).*

Alessandro - Mi pare una coppia ospitale e noiosa.

Serenella - Quella degli albergatori?

Alessandro - Naturalmente.

Serenella - Anche l'altra, del resto.

Alessandro - L'altra?

Serenella - La signora Tessaglia e suo figlio.

Alessandro - (*la guarda*) Anche suo figlio?

Serenella - Sai, papà; è un giovane un po' cupo, un po' troppo innamorato.

Alessandro - Innamorato di chi?

Serenella - Di me, papà.

Alessandro - Ah, e lui che...?

Serenella - Papà! Non vorrai mica farmi credere che non l'avevi capito...

Alessandro - Mio Dio! L'avevo sospettato. Ma tu ancora non mi avevi detto niente.

Serenella - È l'unico giovane che sia in quest'albergo, oltre Michele, il cameriere.

Alessandro - Dunque, è di lui che tu sei innamorata.

Serenella - Sì; ma non del cameriere.

Alessandro - Naturalmente. (*La guarda*).

Serenella - Anche il cameriere è di buona famiglia. Sai : è stato compagno di scuola di Giorgio: hanno fatto il ginnasio insieme.

Alessandro - E così anche tu sei innamorata di lui.

Serenella - Di Giorgio.

Alessandro - Ma naturalmente!

Serenella - Pensa che quello stupido di Giorgio è geloso del cameriere.

Alessandro - (*meravigliato*) Come?

Serenella - Ha visto che qualche volta io gli ho parlato con familiarità... Capirai : è lui stesso che lo invita a giocare a tennis con noi, ora che nell'albergo non c'è nessuno... E mi fa le scenate.

Alessandro - Bene, bene! (*Una pausa*) Ma tu ne sei innamorata? (*Un'altra pausa*) M'hai scritto così: u sono innamorata ».

Serenella - Sì, te l'ho scritto; ma non bisogna prenderlo troppo alla lettera. È lui che è innamorato di me, vuole sposarmi entro un mese.

Alessandro - E tu intendi sposarlo?

Serenella - Che vuoi, papà! Ho diciannove anni. Bisogna pure che mi sposi.

- Alessandro - Giusto.
- Serenella - Meglio sposare uno che mi ami, anziché uno che non mi ami. Ma se ti debbo dire la verità, troppo entusiasta di questo matrimonio non sono.
- Alessandro - Perché?
- Serenella - Mi pare un uomo soffocante, opprimente. Anche quando t'ho scritto quella lettera, era lì, vicino a me, quasi mi dettava le parole... Ha voluto che scrivessimo le stesse parole : io a te e lui a sua madre... Certe volte lo tratto male per vedere se molla. Macché! Sopporta tutto. A me, in realtà, come uomo... fisicamente... *(guarda il padre come per vedere che effetto abbia avuto il suo avverbio; e poi, continuando)* ...non mi dispiace... *(Una pausa; il padre è impenetrabile; ella continua)* Tu... permetti che io ti parli con questa libertà? *(Una altra pausa)* Io e te ci siamo visti poco, perché... capisco benissimo... tu sei un uomo interessante... avevi altro da fare. Ma quel poco che ci siamo visti, ti ho sempre considerato, più che mio padre, un mio amico, un amico affettuoso, e-sperto... Ora tu capisci certamente questa cosa che io dico: lui mi piace... *(Stava per dire « fisicamente >», non osa)* ...mi piace, e poi basta, ecco. Non so se questo per il matrimonio sia sufficiente. Tu che ne dici? *(Un'altra pausa)* È curioso che tu non parli, papà. Io ti sto rivolgendo delle domande. Spero non mi vorrai più considerare una bambina. Sono già all'Università; e per di più alla Università di medicina. Puoi parlare... liberamente.
- Alessandro - *(ironico)* Grazie! Avevo proprio bisogno di questa tua autorizzazione. Se non lo sapessi da me, tu mi ricorderesti che fra genitore e generato, a un certo momento, le parti si invertono.
- Serenella - Papà, ti chiedo scusa.
- Alessandro - E di che? S'invertono. S'in-vertono naturalmente. Più il generato diventa forte, più il genitore diventa debole. *(Una pausa; poi, con altro tono)* È la prima volta che sei innamorata?
- Serenella - Ah, dunque tu credi che questo sia amore?
- Alessandro - Quale?
- Serenella - Il mio. Il sentimento - o, se non il sentimento, le sensazioni - che io provo per Giorgio Tessaglia.
- Alessandro - *(seccato)* Continua il linguaggio... in libertà. Voglio dire: è la prima volta che ti interessi di un uomo come ti interessi del signor Giorgio Tessaglia?
- Serenella - *(con un sorriso forzato)* Prima mi sembravi imbarazzato tu; adesso, invece, sono imbarazzata io.
- Alessandro - *(come fra sé)* Già E un po' difficile. *(Una pausa)* Dopo tutto, se ti piace, sposalo. *(La guarda)* Hai detto che ti piace.

- Serenella - Ho paura che nel matrimonio (mesto piacersi così, non basti. È indiscreto che io chieda il tuo parere?
- Alessandro - Il mio parere conta fino a un certo punto.
- Serenella - E il parere di un uomo che è stato ammogliato, che ha vissuto.
- Alessandro - Non è l'esperienza altrui che conti: è l'esperienza propria.
- Serenella - Bisogna, insomma, urtare, ferirsi, rompersi il muso contro la realtà?
- Alessandro - Forse.
- Serenella - Tuttavia tu non mi hai l'aria di essere entusiasta di questo matrimonio.
- Alessandro - Come potrei esserne entusiasta? Non conosco lui; conosco poco te.
- Serenella - E m'hai detto: « Se ti piace, sposalo ». Me l'hai detto senza convinzione?
- Alessandro - Vedo che sei già una donna, che sei in grado di giudicare.
- Serenella - No, non sono in grado di giudicare. Sono appena in grado di comprendermi. Mi pare di aver sempre considerato l'amore come un gioco, forse come un capriccio. Giorgio Tessaglia mi piace ma mi stanca. Anche altre volte ho provato questo senso di stanchezza, questo senso, come dire?, di provvisorietà delle mie passioni.
- Alessandro - Questo dev'essere: orribile per la persona che ti ami.
- Serenella - Dovrebbe essere; e invece la persona che mi ama non si stanca della mia stanchezza, anzi se ne fa strumento di sofferenza, di più forte amore. Una specie di sadismo.
- Alessandro - (*colpito*) Dove hai imparato queste parole?
- Serenella - (*dopo una pausa, mortificata*) -Papà, mi dispiacerebbe di riuscirci sgradevole.,.
- Alessandro - (*pensieroso*) No, forse non sei tu. Forse è una immagine di me stesso che vedo in te.
- Serenella - (*ansiosa*) Dimmi, dimmi.
- Alessandro - Le parole che tu hai dette non mi sono nuove. Le ho dette o le ho pensate anche io.
- Serenella - Ecco: lo immaginavo, ti somiglio.
- Alessandro - È strana l'impressione che si prova vedendosi in un altro, sia pure nella propria creatura; ascoltando nelle parole di un altro le proprie parole. (*Una pausa; è nervoso*) Non mi piaci, così, Serenella.
- Serenella - Non piaci, dunque, nemmeno tu a te stesso?

- Alessandro - (*guardandosi dentro*) Ecco.
- Serenella - Eppure tu hai vissuto bene, così, tanti anni.
- Alessandro - Bene?
- Serenella - Non so. Credo bene. Sei stato ricercato, adorato dalle donne.
- Alessandro - (*come volendo sviare il discorso*) Chi te l'ha detto?
- Serenella - So di donne che hanno sofferto per te, che ti hanno amato fino al sacrificio.
- Alessandro - (*c. s.*) Quali?
- Serenella - Non so quali. Ma ora, forse, ti penti?
- Alessandro - Mi pento? (*Una pausa*) Ma io sono un uomo. È un'altra cosa.
- Serenella - Vale a dire che se fossi un uomo anch'io, le tue impressioni sarebbero altre; opposte?
- Alessandro - (*la guarda, le si avvicina, la prende per le braccia*) Perbacco, come sei cresciuta! Ti ritrovo grande, cambiata: un'altra. Parli come una donna arida. Eppure parli con tale logica, vorrei dire con tale furore di logica, che la tua aridità sembra infiammarsi. La tua aridità è come un fuoco. Mi fai pensare che anch'io sono stato come te e cercando di sfuggire il fuoco altrui mi bruciavo nel mio. (*Si allontana, la guarda ancora da lontano*) E forse quello altrui non era fuoco: era parvenza di fuoco: tutto esteriore. I temperamenti come il mio - come il tuo - bruciano dentro; e il loro bruciarsi non si vede. Incomincio a imparare. Un po' tardi; ma... Ti ringrazio (*Una pausa*) Tuttavia nel matrimonio una cosa è certa. Tua madre la esprimeva con poche parole e con un gesto: « bisogna che la donna di fronte all'uomo stia così » (*Alza il volto come per guardare in alto*) Voleva dire che la donna deve considerarsi meno alta dell'uomo, deve stimarlo e ammirarlo. Non mi pare che tu stimi e ammiri in questo modo l'uomo che s'è innamorato di te. Mi pare - se ho capito bene - che nel caso tuo avvenga il contrario.
- Serenella - Non so se avvenga il contrario. So che egli sopporta i miei capricci, è remissivo, è geloso: e che perfino certa sua prepotenza fisica è una forma della sua debolezza di fronte a me.
- Alessandro - Tu, comunque, di fronte a lui non stai così? (*Ripete il gesto del capo per guardare in alto*).
- Serenella - No. Dirò, anzi, che dopo i suoi atti di prepotenza, non mi piace quasi più.
- Alessandro - Capisco. (*Un attimo di riflessione*) Non lo sposare.
- Serenella - (*abbassa il capo*) Come vuoi, papà.
- Alessandro - Questo pensiero ti turba, li addolora?

Serenella - (*senza convinzione*) No. (*Una pausa*) È curioso che io abbia conosciuto tutti ragazzi così. Gli altri - quelli che dici tu - non so come siano. O forse, ora che ci penso, hanno il mio stesso carattere. E non mi hanno cercata appunto perché hanno il mio stesso carattere. Tu hai conosciuto donne che somigliavano a te?

Alessandro - (*a bassa voce*) No.

Serenella - Tu sei stato felice, perché sei uomo; e io sarò condannata a essere infelice perché sono donna.

Alessandro - (*con un lieve sorriso*) Codesta è una presunzione. Ci sono certamente uomini migliori e più forti di te. (*Una pausa*).

Serenella - Ho un desiderio, papà: partire.

Alessandro - Come vuoi.

Serenella - Si può partire stasera?

Alessandro - Non credo. Ma domattina, presto.

Serenella - Senza... avvertire nessuno?

Alessandro - (*ci pensa*) Mah! (*Una pausa*) Perché poi?

Serenella - (*dopo aver guardato nell'interno*) Mi pare che tornino qui. Li avvertiamo? (*Tornano Giorgio e Olga. Serenella, decidendosi improvvisamente, continua*) : Signora, noi andiamo a riposare... perché... abbiamo deciso di partire domattina presto.

(*Stupore doloroso di Giorgio*).

Olga - (*guarda Giorgio*) Anche noi.

Serenella - Allora ci saluteremo domani. Buona notte.

Alessandro - (*saluta anche lui sobriamente*) Buona notte.

Olga - Buona notte.

(*Escono Alessandro e Serenella. Olga e Giorgio si guardano per un attimo senza parlare. Entra Riccardo*).

Riccardo - È tutto pronto, signori. I signori Oderò aspettano giù.

Giorgio - (*a Riccardo*) Pochi minuti, per favore.

Riccardo - Bene, signore. (*Esce*),

Giorgio - (*a Olga, alludendo all'annuncio di Serenella*) Mamma, era una cosa concertata?

Olga - No.

Giorgio - E allora, secondo te, che cosa vuol dire?

Olga - Ma... non capisco.

Giorgio - Mamma, tu dovresti muoverti, fare qualche cosa per evitare questo.

Olga - Evitare che partano?

Giorgio - Evitare che tutto sia spezzato così, improvvisamente, senza ragione.

Olga - Non è detto che si sia spezzato nulla.

Giorgio - Tu credi che io... non abbia fatto una buona impressione al padre?

Olga - Ma no! Forse, ancora non ne hanno nemmeno parlato.

*(Una pausa).*

Giorgio - Spetta a noi, spetta a te fare il primo passo. Siamo già d'accordo mi pare.

Olga - Lo faremo. Non è necessario che si faccia qui, immediatamente.

Giorgio - E dove?

Olga - Andremo a cercarli, dove abitano.

Giorgio - No, no. Io sento che se parte così, è finita.

Olga - *(lo guarda)* Non sei dunque sicuro che ella ti ami?

Giorgio - Non m'importa d'esserne sicuro. L'amo io.

Olga - *(scrollando il capo)* Ho capito. *(Una pausa)* Sarà bene comunque - dopo quello che m'hai detto di sopra e quello che m'ha detto qui, adesso - sarà bene che si sappia almeno fino a qual punto ella accetti il tuo amore.

Giorgio - L'accetta fino al punto che poco fa era ancora decisa a sposarmi.

Olga - Può darsi che sia decisa ancora.

Giorgio - Non potrei passare tante ore senza saperlo.

Olga - Da che cosa arguisci che possa aver cambiato opinione?

Giorgio - Tu non la conosci, mamma. Io la conosco.

Olga - La conosci... e l'ami?

- Giorgio - Perché non dovrei amarla? *(Una pausa)* È la seconda volta che mi fai questa domanda. Come se anche tu la conoscessi.
- Olga - *(gli si avvicina, lo abbraccia e lo accarezza come un bambino)* Figlio, dimenticala.
- Giorgio - *(dolorosamente)* Ma perché, mamma, mi dici questo?
- Olga - Mi servo delle tue parole, figlio. Io la conosco attraverso le tue parole. Mi pare una di quelle creature che non vale la pena di amare. Tu stesso hai detto che se partisse così sarebbe finita. Vuol dire che lei è una di quelle creature che possono partire così, far male senza soffrirne, forse senza accorgersene. Tu sei un uomo, sei forte... È vero che sei forte? *(Una pausa; si sforza a sorridere; cambia tono)* Se io fossi in te, vorrei far soffrire le donne, piuttosto che soffrire per loro. *(Pausa)* Dopo tutto, questa mi sembra la missione dell'uomo. Ho conosciuto donne che sono state straziate dagli uomini e tuttavia li hanno adorati.
- Giorgio - Lei non è di quelle che si lasciano straziare.
- Olga - Lo dici con un senso di ammirazione.
- Giorgio - Dovrei forse amarla senza ammirarla ?
- Olga - Giorgio, vorrei dirti una cosa.
- Giorgio - Dimmela.
- Olga - *(pentita)* No.
- Giorgio - Dimmela: te ne prego.
- Olga - *(lo guarda)* Non so bene fino a qual punto tu possa comprendermi; meglio: non so fino a qual punto io, madre, possa confidarmi a te, figlio.
- Giorgio - *(la guarda, come per capirla e incoraggiarla)* Fino a qualunque punto.
- Olga - È più facile a dirsi che a farsi. Non vorrei che, dopo, tu provassi per me... non dico ribrezzo, no, perché io non ho fatto niente di male... ma...
- Giorgio - Ma che cosa?
- Olga - Sei grande, sei fatto grande, sei un uomo. Dimostri perfino più anni di quelli che hai. Sei anche moderno... Sai, noi vecchi, facciamo una certa distinzione tra i giovanotti di oggi e quelli di ieri; ma poi, forse, questa distinzione è arbitraria o per lo meno riguarda non i sentimenti ma il modo di esprimere questi sentimenti... *(Ride a stento)* Non vorrei essermi avventurata in un problema difficile con un discorso confuso... *(Una pausa)* No, no, è meglio che non parli.
- Giorgio - Vuoi che indovini?
- Olga - Vediamo.



- Giorgio - Mi vuoi parlare di te, quando eri innamorata di papà.
- Olga - (*mentendo*) Ecco.
- Giorgio - E che c'è di male? Capisco benissimo che tu e papà siete stati innamorati come tutti gli innamorati...
- Olga - (*pensando ad Alessandro*) Già; ma, prima di sposarmi, tuo padre mi fece molto soffrire.
- Giorgio - Eppure ti sposò.
- Olga - Una volta, prima di sposarmi, partì improvvisamente, senza dirmi niente, senza darmi la più vaga spiegazione... Sai: era un bell'uomo, un uomo di una alta levatura intellettuale; inaffabile, sprezzante, sempre lì a lagnarsi degli eccessi del mio amore... Ebbene, io lo amavo così, mi piaceva così. Mi piaceva tanto, anche dopo che si fu dato alla fuga, che io non riuscii a dimenticarlo, e piansi, e lo aspettai...
- Giorgio - E lui tornò...
- Olga - Già; ma poteva non tornare. A me pareva, allora, che non dovesse tornare. Era il vuoto, la solitudine. Mi sforzavo a odiarlo e non ci riuscivo. Ero giovane, non ero brutta, altri mi corteggiavano, qualcuno per me fece delle pazzie; e io lì, con il pensiero fermo su di lui che era fuggito, e una smania di rivederlo, di consegnarmi a lui vinta... Capisci? Le donne vogliono amare gli uomini così.
- Giorgio - In altri termini, io dovrei far soffrire Serenella per farmi amare; così come tuo marito fece soffrire te.
- Olga - Non era una lezione che volevo darti. Era una informazione.
- Giorgio - Una informazione che non mi giova. Serenella è un altro tipo.
- Olga - (*con tristezza*) Anche tu sei un altro tipo.
- Giorgio - Credi che ci si possa cambiare?
- Olga - (*vagamente*) Non so.
- Giorgio - Se tu avessi dovuto sposare un altro uomo, non avresti sposato un uomo simile a mio padre?
- Olga - (*impacciata*) Perché ora ammetti che io avrei potuto sposare un altro uomo?
- Giorgio - Poteva essere. Sei rimasta vedova che eri molto giovane.
- Olga - Ti ringrazio... di averlo capito.
- Giorgio - Perché pensavi che io non dovessi capirlo?

Olga - Sai; i figli...

(Una pausa).

Giorgio - C'è stata... forse., la possibilità che tu ti sposassi nuovamente? (Olga *non risponde; una pausa*) Qualcuno... per questo... ti fece soffrire?

Olga - (*sospira*) No.

Giorgio - Poco fa, mi è parso che tu volessi dirmi questo. L'ho avvertito, dentro di me, come una sensazione dolorosa. ..

Olga - Perché, poi, dolorosa?

Giorgio - Così. (*Una pausa*) A tavola, più volte, mentre i due albergatori dicevano le loro volgarità, ho avuto l'impressione che fra te... e il signor Moravia... corressero sguardi... come di persone che si fossero già conosciute... (*Un'altra pausa; guarda la madre*) Ecco.

Olga - (*tremando*) Giorgio, non hai mica pensato che...?

Giorgio - No, no. Niente di male. Ti conosco.

Olga - Sei così sensibile, figlio, che... io soffro della tua sofferenza : di quella che provi ora e di quella che, forse, proverai domani.

Giorgio - È questa la sola ragione per cui tu hai l'aria di non gradire il mio matrimonio con...?

Olga - Non so. Penso che tu, domani, alla partenza di lei potresti soffrire come soffrii io, tanti anni fa...

Giorgio - (*con voce piena di sofferenza e di esasperata decisione*) No. Non soffrirò. Io non soffrirò. (*Una pausa*) Mamma, vorrei rinunciare alla gita sul lago. Ho bisogno di riposo. Penso che anche noi, domani, dovremo levarci presto.

Olga - (*lo guarda trepidando*) Bene. Se è per il tuo bene...

Giorgio - Vado ad avvertire i nostri ospiti.

Olga - Grazie. Ma sei stanco, puoi andare. Li avverto io. (*Suona un campanello*).

Giorgio - Arrivederci, mamma.

Olga - Buona notte.

(Giorgio - *esce. Poco dopo entra Michele*).

Michele - Avete chiamato, signora?

- Olga - Sì. Vorrei dire ai signori Oderò che mio figlio è stanco ed è andato a letto; e io, veramente, non oserei affrontare l'aria notturna...
- Michele - I signori Oderò si sono sentiti male, signora.
- Olga - Male?
- Michele - Oh, niente di straordinario. Roba passeggera. Erano saliti in barca e...
- Olga - Mi dispiace. Avranno bisogno di qualcuno.
- Michele - È tutto passato. C'ero io. È sceso anche il signor Moravia, che si trovava alla finestra quando... Dopo i pranzi, ai signori Oderò succede sempre così.
- Olga - E allora non occorre che io mi scusi...?
- Michele - No. Dopo questi incidenti preferiscono... non ricevere scuse. Erano già mortificati della presenza del signor Moravia. Il barcaiolo oramai non aspettava che voi. Ora lo avvertirò io.
- Olga - Grazie.
- Michele - Voi non mi riconoscete, signora?
- Olga - No.
- Michele - Io sono Michele Pagliaro.
- Olga - Non ricordo.
- Michele - Non vi ricordate di quel ragazzo che portava sempre i dizionari di vostro figlio?
- Olga - Oh!... E...? (*Vorrebbe dire: a E fate il cameriere? »*).
- Michele - Sì. Vostro figlio è stato molto gentile con me. Mi ha permesso di giocare qualche volta a tennis con lui e con la fidanzata.
- Olga - Ma... non è la fidanzata.
- Michele - Ah, ecco. Del resto, dovevo capirlo. Se era la fidanzata non le avrebbe permesso di giocare con me. Allora, se capita, posso continuare a giocare con lei...
- (Si ferma improvvisamente, perché per la sala da pranzo passa Alessandro, al quale si rivolge subito per nascondere il proprio imbarazzo). Avete ordini, signore?*
- Alessandro - No. (*Vede Olga*) Di nuovo, buona notte, signora. (*Fa per uscire*).
- Olga - Signor Moravia.
- Alessandro - (*avvicinandosi*) Prego. Siete sola?
- Olga - Mio figlio è andato a riposare. Io volevo salutare gli Oderò, quando ho saputo...

- Michele - (*s'inchina*) Con permesso. (*Esce*).
- Alessandro - (*a Olga*) Un po'... di mal di mare, anzi di lago. Buona notte. (*Fa nuovamente per uscire*).
- Olga - Non avete nulla da dirmi?
- Alessandro - Credo di avervi detto tutto. Mal di lago.
- Olga - Domani, dunque, partite?
- Alessandro - Sì. Partiamo. Mia figlia, anzi, voleva partire stasera.
- Olga - Debbo, dunque, sperare che...?
- Alessandro - Tutte le vostre speranze si sono avverate. E le mie. Era un capriccio. Una ragazzata.
- Olga - Temo, però, che codesta partenza precipitosa faccia male a mio figlio.
- Alessandro - Mi dispiace. Mi dispiace che tutte le partenze di qualcuno della mia famiglia facciano male a qualcuno della vostra famiglia. Ma... come si poteva fare diversamente?
- Olga - (*amara*) Mi congratulo con voi, che siete riuscito con tanta rapidità...
- Alessandro - Ruscirete anche voi. La lontananza e il tempo sono due buone medicine.
- Olga - Vi è stato facile parlare...?
- Alessandro - (*mentendo*) Facilissimo.
- Olga - A me no. A me è stato difficile e penoso. Se mio figlio fosse stato una donna...
- Alessandro - Ah, già! È un uomo. Un maschio.
- Olga - Voi non avete neppure provato quel disagio che si prova fra padre e figlio...

# A T T O T E R Z O

*La sala di soggiorno dell' appartamento che Alessandro Moravia occupa nell'albergo Excelsior. È il pomeriggio del giorno dopo.*

Michele - *(al telefono)* Pronto? Parla Michele . Senti: mi fermo qua, al numero 24. Aspetto una telefonata. Avvertimi... No, non partono. Avevano stabilito di partire; ma poi... Non posso muovermi. Il signor Moravia mi ha ordinato di aspettarlo qui... Che vuoi che ti dica! Un mezzo pasticcio. Ora non posso parlare.

*(Bussano alla porta di destra. Michele depone il microfono e poi risponde:)* Avanti!

*(Entra Letizia).*

Letizia - Ah, siete voi! Non è tornato?

Michele - No. *(Una pausa)* Però, avete un bel coraggio a farvi vedere.

Letizia - Sono cose che non vi riguardano.

Michele - Fino a un certo punto. Io contavo di essere in vacanza domani; e invece, per colpa vostra...

Letizia - Vi ho detto che sono cose che non vi riguardano.

Michele - Anche il padrone dell'albergo ha un diavolo per capello. Tenere la casa aperta per quattro o cinque clienti!

Letizia - Può pregarli di passare a un altro albergo.

Michele - Questo, non lo fa. Non gli porterebbe fortuna per la stagione ventura. Gli albergatori hanno le stesse superstizioni dei negozianti. Non bisogna mai respingere l'ultimo avventore, anche a costo di perderci. Ma voi, benedetta donna, dovevate capire che per aria c'era un dramma.

Letizia - Volete smetterla, sì o no?

- Michele - Come cameriere, io me ne rallegro. Tutti questi signoroni hanno le loro alcove gremite; e non vogliono mai occuparsi della vita intima dei loro camerieri e delle loro governanti. Siamo forse di legno noi?
- Letizia - Siete un maleducato e uno stupido.
- Michele - Il guaio è che non si occupano nemmeno della vita intima dei loro figli.
- Letizia - (*colpita*) Che c'entra?
- Michele - Ah, perché voi credete che il signor Moravia s'interessi e s'inquieti della vostra avventura con il mio collega Riccardo? (*Ride*).
- Letizia - Vi proibisco!
- Michele - Mentre voi stavate a tener compagnia a Riccardo, stanotte, il mio ex compagno di scuola Giorgio Tessaglia teneva buona compagnia alla signorina Moravia... Avete visto che succede quando le governanti sono distratte?
- Letizia - (*impressionata*) Siete sicuro di quello che dite?
- Michele - E se no, che g'importava al signor Moravia dei vostri amori? Dal momento che non vi amava lui... Ma voi eravate la custode; e chi custodirà i custodi? A una certa ora il signor Moravia tentò di entrare nell'appartamento della figlia per parlarle. E che cosa ti scopre?
- Letizia - No!
- Michele - Sì, sì (*Ironico*) Volete, signorina, che vi racconti il fatto con parole... più brutali? Del resto quella ragazza doveva finire così. Mi ha sempre avuto l'aria di una ragazza che ha più anni della sua età. Lui, poi, il mio compagno Giorgio, è un rogo di passione; sprizza fiamme di passione da tutti i pori della pelle... Insomma «consummatum est»... (*Entra Riccardo per la porta di destra, ch'era rimasta aperta. Michele continua:*) Eccolo qua lui, il complice necessario.
- Letizia - (*a Riccardo*) Ma è vero quello che dice questo pettegolo?
- Riccardo - Che dice?
- Letizia - Che stanotte la signorina Moravia e il signor Tessaglia...
- Riccardo - E che c'entro io?
- Letizia - Ma è vero?
- Riccardo - Pare che sia vero
- Michele - (*li guarda tutt'e due*) Siete una bella coppia.
- Riccardo - (*fa l'atto di colpirlo*) Vuoi piantarla?

(*Entra improvvisamente Alessandro*).

Alessandro - Che c'è?

Riccardo - Chiedo scusa, signore. (*Mortificato, esce*).

Alessandro - (*a Michele*) Non è venuto nessuno?

Michele - (*indicando Letizia*) Soltanto la signorina.

Alessandro - (*sempre a Michele*) Potete andare. E pregate il signor Tessaglia di venire qui.

Michele - Ho messo in ordine tutti i vestiti, signore. Vi fermate ancora molti giorni?

Alessandro - Non so. Pregate il signor Tessaglia di venire qui.

Michele - Il giorno che aveste bisogno di un cameriere privato, signore, io potrei vedere se mi convenga...

Alessandro - Dovrebbe convenire a me, non a voi. Volete pregare il signor Tessaglia di venire da me?

Michele - Subito, signore. Ma certo mi sono spiegato male. Volevo dire : se mi convenga abbandonare la carriera alberghiera.

Alessandro - Non vi conviene. Andate.

Michele - Vado. Per quello che mi riguarda, voi potreste chiedere informazioni al signor Tessaglia, che fu mio compagno di scuola.

Alessandro - Si vede. (*Poi, pentito*) Insomma, volete andare, si o no?

Michele - Chiedo scusa. Con permesso. (*Esce per la destra*).

Alessandro - (*al telefono*) Pronto?... Mi date al telefono la signora Tessaglia?... Pronto. Sono Moravia. Avete parlato con vostro figlio? Va bene. L'ho fatto chiamare proprio adesso... (*Ascolla, si rannuvola, dice ogni tanto, malinconicamente*) Ah, ah! (*E poi*) Vedremo. (*Depone il microfono, si rivolge a Letizia*) Quanto a voi, signorina, non ho più bisogno dei vostri servizi. Mi basta quello che mi avete reso.

Letizia - Ma... io... veramente... soltanto poco fa ho appreso che...

Alessandro - Da chi l'avete appreso? Dalla servitù naturalmente... Voi apprendete tutto dalla servitù.

Letizia - (*amara*) Evidentemente, per voi. appartengo alla servitù anch'io, se potete permettervi il lusso di licenziarmi come una cameriera. Ma la verità è che io non debbo essere ritenuta responsabile di quello ch'è successo. Il mio compito era quello d'insegnare a vostra figlia l'inglese.

Alessandro - Bene. E io vi dispenso dal continuare, perché oramai mia figlia... l'inglese... lo sa. (*Bussano alla porta. Egli risponde*) : Avanti! (*E poi a Letizia, brusco*): Buon giorno, signorina.

(*Entra Giorgio. Letizia esce*).

Giorgio - (*freddo, quasi ostile: pare un altro*) Buon giorno.

Alessandro - Buon giorno.

Giorgio - Mi avete fatto chiamare?

Alessandro - (*lo guarda come per capirlo*) -Siete voi che avete chiesto di parlarmi.

Giorgio - No.

Alessandro - Vostra madre mi ha detto...

Giorgio - Che cosa?

Alessandro - . . .che mi avete cercato...

Giorgio - Non ricordo.

Alessandro - Allora, non avete niente da dirmi?

Giorgio - Non mi pare. Avrò chiesto se eravate partito... perché non eravate partito.

Alessandro - E voi... non lo sapete?

Giorgio - Veramente... no.

Alessandro - (*dopo un breve silenzio, nervoso*) Non capisco il vostro atteggiamento, ragazzo. E non ho nemmeno voglia di fare delle indagini psicologiche. Preferisco fermarmi a quello ch'è accaduto.

Giorgio - Non so a che cosa vogliate alludere. Sono accadute tante cose...

Alessandro - Ah, voi sapete più cose di me. Naturalmente. Allora vogliamo enumerarle per fermarci alla più importante?

Giorgio - Come volete.

Alessandro - Avanti, dunque. Enumeratele.

Giorgio - Ignoro quale sia la più importante. Una potrebbe essere per voi, una altra per me.

Alessandro - (*fremendo, minaccioso*)-Enumeratele!

Giorgio - Me l'ordinate, come se io fossi il vostro cameriere. Ma non voglio essere frainteso lungo tempo. Voi mi chiamate ragazzo, e non sapete che in poche ore



sono diventato uomo. Credevo che per un uomo della mia età esistessero soltanto i dolori dello studente bocciato e dell'innamorato respinto. Ne esistono altri, più forti. Il vostro, per esempio, che somiglia un poco al mio. Vedo chiaramente, signor Moravia, che soffrite. Non mi dispiace affatto di vedervi soffrire.

- Alessandro - Voi, dunque, avete fatto... quello che avete fatto, per vedermi soffrire? E perché?
- Giorgio - Non è necessario che vi dica il perché. Del resto la medesima repugnanza che provate voi nel parlare di quello che io ho fatto, provo io nel ricordare quello che avete fatto voi contro una creatura che certo non lo meritava.
- Alessandro - Contro chi?
- Giorgio - Ciascuno usa i propri metodi: chi la rapina; chi la fuga...
- Alessandro - E allora?
- Giorgio - Siamo pari, signor Moravia. Un oltraggio lava l'altro.
- Alessandro - Voi avete voluto oltraggiarmi? (*Ha la tentazione di percuoterlo; si frena*) Dovevo immaginare che voi foste una creatura primitiva, rozza. Per voi, come per una gran parte degli uomini, il gesto dell'amore è un oltraggio. Nel vostro amore c'è sempre una buona parte di odio, un istinto di prepotenza e di frode. Poiché non potete dominare con lo spirito, vi servite della forza brutta per dominare. Ed ecco che ogni tanto la vostra brutalità volete rivolgerla non soltanto contro la donna che dite di amare ma anche contro i parenti della donna » amata ». Io, forse, sono un parente che sa infischiarne, delle vostre leggi sull'onore, e vorrei che anche in questo mia figlia fosse come me. Ma una cosa debbo chiedere io a voi, perché sono padre e conosco l'ipocrisia del mondo. Il mondo, la gente, queste cose le capisce soltanto quando le prova, e spesso, anche quando le ha provate, non le ricorda. Sono già in troppi gli spettatori di quello che è accaduto. Ora voi potete, almeno con un matrimonio formale, restituire a mia figlia non dico l'onore ma la parvenza dell'onore. Oltre tutto, questo potrà servire a lei per non commettere altre sciocchezze e a voi per usare più degnamente i vostri istinti vendicativi.
- Giorgio - Credete che io mi sia vendicato abbastanza di voi?
- Alessandro - Di me? Ma dunque voi provate veramente del rancore contro di me? È un rancore recente, immagino. Prima, poche ore fa... non ci conoscevamo. E per obbedire al rancore contro di me voi avete offeso il sentimento più alto che fosse nella vostra vita: il vostro amore. L'oggetto del vostro amore è diventato, da un momento all'altro, strumento del vostro istinto di odio e di vendetta. Ragazzo!
- Giorgio - Non sono più un ragazzo. Sono un uomo.
- Alessandro - (*amaro*) Un maschio! (*Una pausa; poi, soffrendo*) Ebbene, voglio parlarvi come a un uomo. Capirete, come uomo, che i grandi drammi hanno spesso delle piccole cause, delle cause volari. Onesto, per esempio. E il mio: duello di molti anni fa. (*Un'altra pausa*) Io m'ero innamorato di una donna: me n'ero innamorato a modo mio, naturalmente. Ciascuno ama come può. E io quella donna la

rispettavo - si dice così? - perché ai miei tempi le donne « amate » si rispettavano : si rispettavano soprattutto le fidanzate: quelle che si volevano o si dovevano sposare. Io volevo sposare quella donna che amavo. Ma l'avevo conosciuta che ero ricco: ricco di ricchezza liquida, spendibile. Esprimevo il mio amore spendendo molto denaro per la donna amata. Non so se voi potete capire l'eleganza e la profondità di questo piacere. È un piacere regale. Ora ecco che in una settimana la mia ricchezza cade tramortita sul tappeto verde di un tavolo da gioco. L'ultima sera di quella settimana era finito tutto, io ero povero. Ero povero, mi pareva di aver perduto tutti i mezzi per far felice la donna amata, il mio orgoglio mi suggeriva di mostrarmi piuttosto crudele che privo di mezzi. Preferii la fuga.

- Giorgio - *(lo guarda, lo scruta)* E avete mai detto questo alla « donna amata »?
- Alessandro - No.
- Giorgio - Perché?
- Alessandro - A che servirebbe? Oggi forse potrei dirglielo perché della propria povertà si può parlare quando è finita; se ne può parlare, anzi, solo quando è finita. Ma a che servirebbe? Ne ho parlato a voi, pur disperando che voi mi comprendiate, perché... *(Si ferma; sembra stringere il suo dolore fra i denti)* ...perché vi siete messo il mio orgoglio sotto i piedi e mi avete fatto provare una sofferenza che non conoscevo... Non so se dopo questo, io potrò mai volervi bene. Vi saluto. *(Esce per la sinistra, va nella sua camera, chiude la porta dietro di sé).*
- (Giorgio - *rimane un momento fermo, come oppresso. Fa l'atto di voler raggiungere Alessandro, e si pente. Si apre la porta di destra ed entra Serenella).*
- Serenella - Papà! *(Vede Giorgio, lo guarda).*
- Giorgio - *(riprendendosi, per non mostrare il suo turbamento)* È di là, nella sua camera.
- Serenella - Hai parlato con lui?
- Giorgio - Sì.
- Serenella - *(umile, dolce; anche lei diversa da come era; pare un'altra)* Posso sapere che cosa vi siete detto? *(Una pausa)* Mi son sentita, per tutta la serata di ieri, come avvolta da un'aura ostile: ostile da parte di tutti : da parte di mio padre, da parte di tua madre, a un cer-« to momento, direi, anche da parte tua... Né i loro né i tuoi sentimenti somigliano ai miei. E i miei, forse, è meglio non te li dica, ora, perché non ti appaiano... *(Piange).*
- Giorgio - Perché piangi? *(Le si avvicina, fa l'atto di accarezzarla, si domina come per non apparire debole o commosso, le dice)* : Avanti, su, non fare la bambina.
- Serenella - *(facendosi forza)* Perché io, adesso, di fronte a te, è come se fossi in cerca di pietà o di perdono, e non è così, sai. Io potrei anche rinunciare a te, se fosse necessario; potrei sopportare questa sofferenza atroce...
- Giorgio - La sofferenza di perdermi? Vuoi dire che soffriresti se mi perdessi?

- Serenella - Non so.
- Giorgio - Sei come prima, come sempre. Non vuoi dire che mi ami.
- Serenella - Hai bisogno delle parole per saperlo?
- Giorgio - Le parole! Anche ora dici « le parole ». Le parole non sono niente se non esprimono dei sentimenti. Ma quando esprimono dei sentimenti...
- Serenella - Ho bisogno di tanta tenerezza, sai, e mi sento un poco come sperduta. Contavo su di te ma ti sento - io, ora, sento te - come distaccato, lontano. Mi pare di doverti inseguire per raggiungerti. E ho questo desiderio di raggiungerti perché... *(Reprime la commozione)* ...no, non per quello che tu puoi credere... Quello ch'è accaduto non ha valore in sé, ha valore per lo spirito di dedizione, per il bisogno di abbandonarmi a te, che mi hanno resa così, rapidamente, una cosa tua. Sono passate poche ore, ed è come se fossero passati degli anni. Non mi ritrovo, non ritrovo me stessa. Mi pare che l'unica mia forza sia la mia malinconia; e in fondo alla mia malinconia vorrei ritrovare te... sia pure come un padrone.
- Giorgio - *(con un sorriso orgoglioso, che gli trema sulle labbra)* Ci sono.
- Serenella - L'hai detto tu stesso: anche le parole servono e sono belle, quando possono esprimere dei sentimenti. Fino a ieri sera non ci conoscevamo, e le nostre parole erano insignificanti. Adesso, ogni parola che ci diciamo potrebbe essere piena di luce. Tu non mi dici se mi vuoi bene.
- Giorgio - *(ride, orgoglioso)* Credi veramente che io sia di quelli che scrivono « anima mia »?
- Serenella - Dopo tutto, anche se me lo scrivessi, anche se me lo dicessi... *(Vuol dire: «non ci sarebbe niente di male».* *Una pausa*) Ho parlato con tua madre, poco fa.
- Giorgio - *(Si turba)* Che t'ha detto?
- Serenella - Sta per venire qui. È tanto buona. Per un attimo solo, al principio, mi è parsa... non proprio nemica... ma... Dopo, invece... Mi pareva di sentire te, come parlavi prima: certe esuberanze tue, certi nervosismi tuoi. Eppure ogni tanto mi diceva: « sono sicura che mio figlio è un gentiluomo »; e lo diceva non come ne fosse sicura, e nemmeno come se davvero lo sperasse. Sembrava piuttosto compiangermi che volermi bene. *(Una pausa)* Ma a me, ora, non basterebbe che mio marito fosse un gentiluomo. Bisognerebbe anche che mi amasse. *(Lo guarda)* Tu mi sembri cambiato: un altro. Anche io mi sento cambiata: un'altra. Io, certo, in bene. Ma tu, forse, in male. *(Bussano alla porta).* Dev'essere tua madre. Avanti. *(Entra Olga, li guarda. Serenella, con amarezza, si rivolge a Olga):* Non so se vostro figlio sia un gentiluomo. E non ho capito se mi vuole ancora bene. Ho chiesto perdono a mio padre, ho chiesto perdono a voi. Non credo di dover chiedere perdono anche a lui.
- Olga - *(guardando il figlio, severa)* È lui, comunque, che dovrebbe chiedere perdono a te. *(Continua a guardarlo, sempre parlando a Serenella)* Ma mi pare che non

si tratti di chiedersi perdono. Egli non ti ha offeso, non ha mai avuto l'intenzione di offenderti. Sarebbe un errore credere che un atto d'amore possa significare offesa. Il suo è stato un atto sconsigliato quanto si voglia; ma un atto d'amore. Non si può agire come ha agito lui, se non amando. (*Una pausa; poiché* Giorgio - *non parla, ella continua*) È uno stupido orgoglio maschile quello che fa credere all'uomo di potersi servire dell'amore come di uno strumento di risentimento e di offesa.

- Serenella - (*stupita*) E perché lui avrebbe dovuto offendermi?
- Olga - (*reticente*) Tu... avevi minacciato di abbandonarlo, di partire... Egli soffriva. Si soffre sempre di codesti abbandoni, quando si ama. Se soffre la donna, alla donna non rimane che soffrire. Se soffre l'uomo... l'uomo è prepotente e orgoglioso...
- Serenella - (*dolorosamente*) Provo un disagio strano. È come mi si nascondesse qualche cosa...
- Olga - (*avvicinandosi*) Niente, figlia. Ti parlavo del suo dolore, del dolore di mio figlio. Ti spiegavo il suo animo; lo spiegavo a lui stesso, sebbene io sia sicura che lui lo comprende. Non c'è niente di male che il vostro matrimonio sia nato da un dolore vostro, e di altri. Anche io ho sofferto, anche tuo padre ha sofferto di quello che è accaduto. Dov'è tuo padre?
- Serenella - (*indica la sinistra*) Di là.
- Olga - (*a* Giorgio) Chiamalo.
- Giorgio - (*senza muoversi*) Io non so... se posso osare...
- Olga - (*a* Serenella) Chiamalo tu.
- Serenella - Nemmeno io, ora, so... se debbo osare...
- Olga - (*guarda il figlio, come per ordinarli di muoversi*).
- Giorgio - (*risoluto*) Ecco: lo chiamo io. (*Si avvicina alla porta di destra, bussa con la fiocca delle dita, aspetta; poi apre, entra; si sente la sua voce*) : Signor Moravia (*E poi silenzio*).
- Serenella - (*a* Olga) Voi mi avete capita, signora. Vi ringrazio.
- Olga - Non devi ringraziarmi, figlia. Ti avevo capita anche prima; ma volevo conoscerti. Mi eri stata descritta molto diversa. Invece sei buona, sei dolce. L'amore, quando c'è, dà sempre molta dolcezza alla donna. All'uomo, forse, no. L'uomo innamorato può anche far soffrire.
- Serenella - Vi ringrazio di tutto quello ch'è materno nelle vostre parole...
- Olga - Non solo nelle mie parole. Anche nel mio cuore.
- Serenella - (*tenendo l'orecchio verso la destra*) Non si sente niente. Parlano sottovoce?

*(Una pausa).*

Olga - *(con voce quasi tremula)* Signor Moravia!

*(Un'altra pausa. Poi rientra Alessandro, seguito da Giorgio. Alessandro è triste, cupo.*

Olga - *(lo guarda e, sforzandosi di sorridere, gli dice)* : Siete accigliato come se usciste da un dramma, da un dramma vostro... Ma voi, come me, non avete forse più drammi. Il dramma è aspirazione alla vita. La vita è dei giovani. *(E poi, con altro tono, ridendo)* Oh, scusate. Alludo senza rispetto, alla vostra età; e invece penso alla mia... Sapete che i nostri figli hanno fretta di sposarsi?

Serenella - *(timida, avvicinandosi «^Alessandro)* Papà!

Alessandro - *(con un gesto della mano)* -Ti prego.

Serenella - Non ne sei contento, papà?

Alessandro - *(impenetrabile)* Sì.

Olga - Anche Giorgio è contento. Vero. Giorgio?

Giorgio - Io... ho già compiuto il dovere... di chiedere al signor Moravia la mano di Serenella. .. Mi pare che il signor Moravia mi abbia fatto l'onore di accordarmela.

Alessandro - *(c. s. )* Sì.

Olga - *(per levare tutti dall'imbarazzo, si rivolge a Serenella e a Giorgio)* Be', ragazzi, bisogna pensare a tante cose, adesso. Voi avrete da dirvi qualche cosa per conto vostro; e noi... anche per conto vostro... dobbiamo dirci qualche cosa. *(Poi. ad Alessandro)* Giorgio ha ereditato da suo padre una posizione finanziaria che gli permette di affrontare tranquillamente la vita coniugale...

Giorgio - Mamma! Se volete parlare di questo... noi ce ne andiamo. Andiamo. Serenella? *(Le cinge la vita).*

Serenella - *(con il viso illuminato dalla commozione, guardandolo)* Sì.

Giorgio - Con permesso. *(Esce rapido con Serenella).* *(Una pausa).*

Alessandro - *(a Olga)* Credete che, dopo tutto questo, saranno felici?

Olga - Felicissimi.

Alessandro - Sapete qual'era il parere di vostro figlio sull'origine e il significato del suo... comportamento?

Olga - Sì.

Alessandro - E malgrado tutto voi credete che...?

Olga - *(con intenzione allusiva)* Gli uomini, quando si comportano così, sono sempre innamorati...

Alessandro - (*avendo capito l'allusione*) -E quando... non si comportano così?

Olga - (*stringendosi nelle spalle*) Mah!

Alessandro - (*guardando nel vuoto, quasi parlando a sé stesso*) Mah! Mah era il nome di un generale cinese.

Olga - Come?

Alessandro - (*la guarda; poi, cambiando volutamente tono*) Auguriamoci che siano felici.

**FINE DELLA COMMEDIA**